



7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

7  
7  
7

- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7
- 7

# Quasi 1 minore su 15 ha avuto esperienze di lavoro in Italia: il report e le testimonianze VIDEO

Il lavoro minorile è un fenomeno globale che non risparmia nemmeno l'Italia, diffuse ma ancora in larga parte sconosciute e invisibili, lo denuncia un report di Save the Children. Si stima che nel nostro Paese 200 mila minori tra i 7 e i 15 anni abbiano avuto esperienze di lavoro, confidenziali, saltuarie e occasionali: il 6,8% della popolazione di quell'età, quasi 1 minore su 15. Tra i 14enni che dichiarano di aver svolto attività lavorativa, il gruppo etnico più vulnerabile è quello degli immigrati, in particolare con i genitori in condizioni di precarietà lavorativa e con scarsi contatti con il territorio italiano, anche se per i minori stranieri con genitori italiani, le storie di lavoro sono state raccontate dagli stessi adolescenti, come pericolosi, talora svenevoli e a tratta di cerca invisibile.

**Indicatori preoccupantemente interessanti** del fenomeno del lavoro minorile sono la riduzione (15,9%) e la vendita al dettaglio nei negozi e attività commerciali (19,3%), rispetto dalle attività in compagnia (19,7%) in cantiere (19%), dalle attività di cura con familiari (19,3%), con amici o parenti (19,3%). Ma emergono anche nuove forme di lavoro: **online** (19,3%), come la realizzazione di contenuti per social network, videogiochi, o ancora il rewing di stoviglie, smartphone e giochi per videogiochi. Nel periodo in cui lavorano, più della metà degli interessati lo fa tutti i giorni o qualche volta a settimana e circa 1 su 2 lavora più di 4 ore al giorno.

Quasi sono solo alcuni tra i dati raccolti da **Non è un gioco**, la ricerca indagine sul lavoro minorile nel nostro Paese, seconda edizione. **Non è un gioco** è una ricerca che ha coinvolto oltre 25 mila adolescenti di età compresa tra i 14 e i 15 anni, in 15 regioni, condotta a dieci anni di distanza dalla precedente edizione degli uffici dati e della ultima ricerca sul lavoro minorile in Italia da Save the Children e l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). La ricerca ha coinvolto 14 mila minorenni a rischio e garantisce così un follow-up: ha identificato di definire i contenuti del fenomeno, comprenderne le caratteristiche, l'evoluzione nel tempo e in correlazione con le disuguaglianze sociali, e avere maggiori elementi parzialmente alla manifestazione di una situazione sistemica di dati sul tema. In Italia, dati della ricerca emergono tre **gruppi a rischio** di lavoro minorile: i minorenni di Save the Children, un gruppo nato con l'intento di monitorare le disuguaglianze, mappare i territori a rischio, valutare la situazione sociale, costruire una conoscenza condivisa del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

La ricerca viene presentata oggi a Roma, nell'ambito di un evento nella sede di Save the Children, alla presenza di **Maria Elena Galderisi**, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali; **Thea Banti**, Direttore del Dipartimento di Economia dell'Università Bicocca di Milano; **Bernabeu**, **Roberto**, Presidente Confedilizia della CGIA; **Andrea Testa**, Direttore generale INAIL; **Don Francesco Prete**, Presidente di Salvatici per l'infanzia; **Claudio Tessaro**, Presidente di Save the Children Italia; **Raffaella Milano**, Direttore Generale Italia Europa di Save the Children; **Christian**, **Stabile**, responsabile scientifico della ricerca; e **Anna Maria**, **Milano**, **Milano**.

**Antonia**, **Verona**, responsabile ricerca, dati e politiche di Save the Children.

Nella studio dell'Organizzazione è stata indagata anche la relazione tra lavoro e giustizia minorile, mettendo in luce le forti legature tra esperienze lavorative precarie e coinvolgimento nel circuito penale. **Quasi il 40% dei minori e giovani adulti presi in carico dal Tribunale per i minorenni** - più di una su 2 - ha affermato di aver svolto attività lavorativa prima dell'attuale condanna. In alcuni casi, **di un minore su 10 ha iniziato a lavorare all'età di 7 anni o prima**, tra cui la metà aveva attività lavorative dannose per lo sviluppo e il benessere psicofisico.

**"Per molti ragazzi e ragazze in Italia l'ingresso troppo precoce nel mondo del lavoro, prima dell'età consentita, incide negativamente sulla crescita e sulla continuità educativa, alimentando il fenomeno della dispersione scolastica. Sono ragazzi che rischiano di essere inghiottiti nel circuito penale"** ha affermato **Stabile**, ricordando di fatto le aspirazioni per il futuro, anche sul piano della formazione e dello sviluppo professionale, con pareri riciclati anche nell'adulto". **ha dichiarato Claudio Tessaro, Presidente di Save the Children.**

Nel mondo, nonostante la maggior parte degli Stati abbia ratificato la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (ICR, art. 32) e la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL, 138) (1973), il lavoro minorile è ancora molto diffuso. Secondo dati ILO **oltre 160 milioni di minorenni di età compresa tra i 5 e i 17 anni hanno lavorato**, di questi, 79 milioni hanno lavorato periodicamente, in grado di danneggiare la salute e il sviluppo psicofisico e morale.

**Il lavoro minorile è la violazione del fenomeno studi**. In Italia la legge stabilisce la possibilità per gli adolescenti di iniziare a lavorare a 16 anni, avendo assolto l'obbligo scolastico. Gli scarsi indagini sulla **Save the Children e associazioni come Tredici** nel 2012 coinvolsero tra i 7 e i 15 anni che avevano sperimentato un lavoro prima dell'età legale consentita nel Paese erano circa 140 mila, quasi il 7,7% della popolazione di riferimento. Sulla base di un **secondo ricerca, condotta nel 2023 da Save the Children in collaborazione con l'Esperimento della Giustizia Minorile e di Contrasto**, il 6,8% degli adolescenti coinvolti nel circuito penale aveva svolto attività lavorativa prima dei 16 anni.

I minori che lavorano prima dell'età legale consentita rischiano di compromettere la propria crescita e lo sviluppo. Come conferma l'Italia, la quota dei giovani 16-24enni **"disoccupati"**, ovvero che vivono dal sistema di protezione e formazione senza avere conseguito un diploma o una qualifica, nel 2021 era pari al **12,7% del totale, contro una media europea del 7,7%**.

Il lavoro minorile può anche interferire con la condizione futura di giovani NEET - Not in Education, Employment, or Training, alimentando la trasmissione intergenerazionale della povertà. La condizione sociale - legata al ragazzo di età compresa tra i 7 e i 24 anni in questa situazione in Italia sono più di 1 milione e 500 mila. Il 21,7% si è occupato di riferimento, un valore in Europa secondo solo a quello osservato in Romania. La crisi economica e l'aumento della disoccupazione hanno portato a un aumento del fenomeno. **Su 25 mila minori che hanno lavorato prima del 16enni - rischiano di far crescere il numero di minori coinvolti a lavorare prima del tempo, spendendo molto come si forma di sfruttamento più sottile. Tuttavia, la mancanza nel nostro Paese di una rilevazione statistica sistematica sul lavoro minorile non consente di definire i contenuti e di comprendere anche gli effetti di contrasto al fenomeno.**

E' questo motivo che Save the Children ha deciso, a distanza di 10 anni, di eseguire un'indagine nazionale sul lavoro minorile in Italia **per contribuire alla riflessione intorno ai dati e informazioni**, al fine di elaborare misure e interventi efficaci per combattere il lavoro minorile e fenomeni correlati, come la dispersione scolastica. Dall'indagine è emerso che tra i 14enni interessati che lavorano a basso salario durante l'anno precedente la rilevazione, quasi 1 su 2 (52,8%) è il fratello o la sorella di un minore, tra questi il 47% ha fatto lezioni per bambini. Dal dato si evince che la prevalenza di minori lavoratori durante la scuola secondaria di 1 e di 2 grado è quasi doppia tra i genitori che lavorano prima dei 16enni rispetto a chi non ha mai lavorato. Il 70% dei genitori di minori con esperienze lavorative prima dell'età legale consentita ha avuto interrotto temporaneamente la scuola secondaria di 1 e 2 grado, rispetto al pari senza esperienze lavorative.

**La ricerca di Save the Children**. La ricerca è stata strutturata in modo simile a quella del 2011 e 2021, per fornire una stima del numero dei minori tra i 7 e i 15 anni coinvolti in Italia in un'attività produttiva lavorativa e domestica, comprensiva dell'attività di cura e della manutenzione domestica, prima dei 16 anni. Tra gli obiettivi c'era proprio quello di ricostruire le esperienze di lavoro minorile, identificare i determinanti come i contesti socioeconomici e familiari dei minori, comprendere le connessioni con la dispersione scolastica, approfondire le esperienze di lavoro minorile tra ragazze e i ragazzi nel circuito della giustizia, raccogliere il punto di vista dei minori interessati, così come il rapporto con la scuola.

La ricerca è basata su un'indagine quantitativa condotta a livello nazionale con la Fondazione di Vittorio su un campione probabilistico rappresentativo della popolazione di minori (14 e 15enni) della scuola secondaria di 1 e 2 grado. La migrazione dei minori che dichiarano di aver lavorato durante l'ultimo anno in passato ha incassato dopo 11 anni (53,3%), il 6,6% prima degli 11 anni. Cui da una parte dei minori che hanno sperimentato forme di lavoro sono il genere maschile (58,4%) e il 3,7% ha un background migratorio. Tra i motivi che li spingono a intraprendere percorsi di lavoro il 70% delle ragazze indica che la necessità e la volontà di offrire un aiuto materiale ai genitori (52,6%), non lavorativa è la quota (28,1%) di offerta di lavoro per il paese e il forte il livello di istruzione dei genitori, in particolare della madre, e significativamente ascendente il lavoro minorile. La percentuale di genitori senza attività di studio o con la licenza elementare o media è significativamente più alta tra gli adolescenti che hanno avuto esperienze di lavoro, un dato che deve far riflettere sulla trasmissione intergenerazionale della **povertà e dell'esclusione.**

In parallelo alla ricerca quantitativa sono stati realizzati **approfondimenti di storie qualitative** per raccogliere le voci di chi conosce il fenomeno e lavora per prevenirlo e contrastarlo, organizzando a Roma un focus group in territori rimasti di particolare interesse, ovvero **Milano**, **Reggio Emilia**, **Prato** e **Torino**. In tutti i territori indagati risulta diffusa la preoccupazione per la dispersione scolastica. Anche maschile, in crescita e a seguito della pandemia e per difficoltà del sistema scolastico italiano nel mettere in campo interventi tempestivi, che incideva il fenomeno in chiave trasversale. L'indagine è stata di sistema di monitoraggio del fenomeno è sovrapposta da più parti, come pure la necessità di implementare metodi di reclutamento dei percorsi di lavoro - specie i minori non più in obbligo - finalizzati dal sistema scolastico e difficoltà intergenerazionali delle vite dei minori, anche nelle aree più economicamente svantaggiate.

**Infine, come già accennato sopra, un focus della ricerca è stato dedicato ai minori coinvolti nel circuito di giustizia minorile allo scopo di indagare, da un lato, il contesto familiare e scolastico, e dall'altro, le esperienze lavorative e scolastiche. La ricerca ha coinvolto 14 mila minorenni a rischio e garantisce così un follow-up: ha identificato di definire i contenuti del fenomeno, comprenderne le caratteristiche, l'evoluzione nel tempo e in correlazione con le disuguaglianze sociali, e avere maggiori elementi parzialmente alla manifestazione di una situazione sistemica di dati sul tema. In Italia, dati della ricerca emergono tre gruppi a rischio di lavoro minorile: i minorenni di Save the Children, un gruppo nato con l'intento di monitorare le disuguaglianze, mappare i territori a rischio, valutare la situazione sociale, costruire una conoscenza condivisa del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.**

In parallelo alla ricerca quantitativa sono stati realizzati **approfondimenti di storie qualitative** per raccogliere le voci di chi conosce il fenomeno e lavora per prevenirlo e contrastarlo, organizzando a Roma un focus group in territori rimasti di particolare interesse, ovvero **Milano**, **Reggio Emilia**, **Prato** e **Torino**. In tutti i territori indagati risulta diffusa la preoccupazione per la dispersione scolastica. Anche maschile, in crescita e a seguito della pandemia e per difficoltà del sistema scolastico italiano nel mettere in campo interventi tempestivi, che incideva il fenomeno in chiave trasversale. L'indagine è stata di sistema di monitoraggio del fenomeno è sovrapposta da più parti, come pure la necessità di implementare metodi di reclutamento dei percorsi di lavoro - specie i minori non più in obbligo - finalizzati dal sistema scolastico e difficoltà intergenerazionali delle vite dei minori, anche nelle aree più economicamente svantaggiate.

**Infine, come già accennato sopra, un focus della ricerca è stato dedicato ai minori coinvolti nel circuito di giustizia minorile allo scopo di indagare, da un lato, il contesto familiare e scolastico, e dall'altro, le esperienze lavorative e scolastiche. La ricerca ha coinvolto 14 mila minorenni a rischio e garantisce così un follow-up: ha identificato di definire i contenuti del fenomeno, comprenderne le caratteristiche, l'evoluzione nel tempo e in correlazione con le disuguaglianze sociali, e avere maggiori elementi parzialmente alla manifestazione di una situazione sistemica di dati sul tema. In Italia, dati della ricerca emergono tre gruppi a rischio di lavoro minorile: i minorenni di Save the Children, un gruppo nato con l'intento di monitorare le disuguaglianze, mappare i territori a rischio, valutare la situazione sociale, costruire una conoscenza condivisa del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.**

**Per questi giovani le esperienze di ingiustizia, vissute dentro al mondo del lavoro in nero in condizioni vessatorie, non hanno fatto altro che avanzare gli occhi e aumentare la recitazione per i propri traffici. Infatti, dal 2011 alla 2023, i ragazzi che transitano nel circuito della giustizia e che hanno lavorato precedentemente la scuola per difficoltà e scarsa istruzione, e viceversa, lavorano anche**

